



UN CARATTERISTICO SPORT INVERNALE: LA DANZA DEGLI ORSI

RELIQUIE OROBICHE IN VALTELLINA

S. SALVATORE D'ALBOSAGGIA

TRAMANDANTESI dagli avi ai nipoti per quasi quattordici secoli, la tradizione ha potuto perdere, nel lunghissimo cammino, molti particolari. Ma si è conservata intatta nella sua essenza: dove sorge ora la chiesa di San Salvatore d'Albosaggia, un'altra s'innalzava ai primordi del VI secolo, eretta, sulle basi d'un abbattuta ara pagana, da alcuni bergamaschi qui portanti i loro morti...

L'epoca precisa? 537: secondo una iscrizione oggi scomparsa, ma, or son duecento anni ancora esistente in questo romito angolo d'alpe.

Qui erano giunti, quegli antichi cristiani solo per portarvi, come il popolo narra, i loro morti in salvo da ogni profanazione?

Inquiete, certo, a quei tempi anche le nostre regioni e per riflesso della guerra gotico-bizantina divampante alle mura di Roma e per l'acuto dissidio tra i seguaci della cattolica fede e gli Ariani. Frequenti, pare, anche sui

nostri valichi, le lotte tra uni e gli altri. Sulle orme degli Ariani fuggenti non giunse, secondo una curiosa tradizione, sino alle erme torri di Fraele, Sant'Ambrogio a cavallo, vittorioso, con quel suo staffile? E gli Ariani, pazzi di terrore, non vedendo, sotto, un precipizio, vi ci si buttarono. Sul luogo vennero trovate armi del tempo ed ossa gigantesche..., ed ancora passa pensoso l'alpigiano invocando alle inquiete ombre, requie nell'aldilà.

Giunti qui, alle falde di Monte Meriggio sovrastante Albosaggia, quei primi cristiani orobici, con i loro morti, certo per fondare nel tranquillo luogo una *collegia funeraria* sola associazione privata concessa allora dallo Stato nello Stato. Per le riunioni necessarie alla propaganda ed al reciproco aiuto e conforto, quale luogo più adatto delle tombe dei trapassati? Al sentimento della pietà, fatto dalla novella fede più sensibile, si univa ora il concetto della vita oltremondana: la

morte non più pauroso mistero, ma transizione dalla dolorosa vita terrena ad una migliore.

Portati dall'amore e dalla fede giunsero fin qui. Attraverso quali rischi? Non erano certo sicure le strade con quegli Ariani sbucanti da ogni dove, nè facili erano, anche per l'intrico dei boschi selvaggi in cui s'internavano.

A tappe, fin qui, con quel loro gelido fardello; di giorno e, forse, più di notte, camminando fino ad essere esausti: nella tenebra o nel pallore lunare fatti fantasmi anche i vivi.

Donde venivano? per quale strada? Da Foppolo o da Branzi per il battuto passo di Valmadre?

Ogni tanto una sosta. Più lunga forse presso qualcuno di questi romiti laghi che nell'austero silenzio della grande alpe soli sembrano vivi fra le pareti di roccia, e rispondono con l'indistinto respiro al respiro greve dell'uomo. Era, secondo la strada, ora il lago Moro dal cupo colore metallico, ora il verde intenso Publino. Poi, di nuovo, per ripidi sentieri, fra un ridere di prati, nel buio d'un bosco selvaggio. Come poteva essere, allora, il bosco puoi immaginare guardando il vicino dei Valmani. Nonostante che l'uomo l'abbia domato è sempre cupo, con i suoi alberi scuri e contorti quasi fossero vivi sotto uno spasimo. Anche ora, vuole la leggenda che vi si aggirino i *Mani* accigliati e crudeli, pronti a colpire l'uomo a tradimento. Però, dalla fede che pace sull'orrore! Protetti, in Dio, i vivi e i morti: e su questi, da quelli, la ristoratrice rugiada della preghiera.

Visioni s'aprono in quelle lontananze: cerimonie austere, solenni nella loro commovente semplicità: accompagnano il sorgere della prima chiesa.

S. SALVATORE
VISTO DA SUD



LAGHI DEL PUBLINO (2400 M.)

Canti sacri si effondono: sono quelli di Ambrogio e di Gregorio: i cuori si unificano in uno solo. Intorno risponde la natura. Riposano finalmente, in pace, i morti all'ombra della sorgente chiesa.

Quanti anni occorsero per essa? Quante fatiche? Ma sorse. Sorse, come questa d'ora, sul poggio, alle falde di Monte Meriggio. In basso praterie smeraldine, intorno boschi di larici e d'abeti, intorno, più in alto i giganti di roccia: il Disgrazia, il Painale, il Corno Stella. Più lontani, ma tutti bagliore per le eterne nevi, il Rosegg e il Bernina.

Si mantenne per lunghissimo tempo, la chiesa, a parrocchia comune tra la Bergamasca



e la Valtellina. Ebbero, gli abitanti del luogo e dei dintorni, per quei morti, piamente raccolti in un ossario, un fervido culto.

Non sono più qui i morti, ora, ma nel cimitero di Sondrio. Li ha raccolti, fra i suoi, la città. E vuoto l'ossario già meta di devoti pellegrinaggi. E' tolta al culto la chiesa, innalzata nel 1652, sulle rovine dell'antichissima. Intorno al nitido albergo ed alle poche case, silenzio; ma antichi avanzi di mura con stemmi gentilizi dicono che il luogo ebbe vita anche in tempo non lontanissimo: rifugio, in momenti torbidi, dei valtellinesi quando trascorrevano al piano, falangi predatrici, Tedeschi, Grigioni, Francesi, Spagnoli... Rifugio, anche in tempi di pace, ai sondriesi nella stagione estiva.

Che fervida vita, quassù; quando giungevano le processioni devote invocanti protezione sulla campagna, all'inizio della primavera ancor tutta nevata! E che giocondo pittoresco movimento per le tre sagre! Una il giorno dell'Ascensione, la seconda per San Rocco, la terza, più solenne, detta *fiesta della perdonanza* per la prima domenica di settembre.

Fedeli giungevano fin dalle più disperse baite, anche dai *baitoccoli* o strane capanne da pastori, così basse che non vi si può stare se non sdraiati; giungevano anche da oltre il confine, all'alba, spesso dopo lunghe ore di aspro cammino.,

Funzioni solenni in chiesa, e poi che sciamare di gente, bella gente vigorosa in costumi vivaci, fuori sui prati, per i boschi, a far *merenda!* Cibo

tradizionale la *trippa*: e ne venivano vuotate enormi pentole. Ai canti sacri, canti profani, canti d'amore, a lunghe cadenze, velati di malinconia. Ma poi rideva, l'onesto sereno amore nei ritorni a braccetto, di sera fra l'argenteo velo lunare....

Ora, d'inverno, non vivono qui che le leggende. Ne ha una sua misteriosa l'altare, l'unico altare. Perché è rivolto a ponente, invece che — come vorrebbe il rito — verso oriente? Fu spostato dopo che un delitto atroce l'ebbe macchiato di sangue.

Ne ha una singolarmente bizzarra l'ossario. Fra le sue antichissime povere umane reliquie v'era un teschio con l'impronta di un occhio solo....

Si aggirano qui pallidi fantasmi. Vengono dal bosco Valmani? Vengono dalla non lontana *Torre d'Albosaggia* dove si divertono a sbatter, nel cuore della mezzanotte, gli sportelli degli antichi armadi? Sono invece i fantasmi, non ancora in pace, della misteriosa tragedia svoltasi presso l'altare?

Qualcuno ci crede. Racconta d'un certo fumo ne-rastro uscente dal sottoterraneo dell'ossario, di furti improvvisi nei greggi.

Ma, sulle storie e storielle trasvolanti intorno alla chiesa, s'eleva austera la tradizione dell'antichissima sua origine, sacra all'amore, sacra alla fede.

E il popolo che la conserva nel profondo dell'anima sua si domanda: «perché, chi può, non ce la salva dalla rapina del tempo, la nostra Chiesa?»

Lina Rini Lombardini

